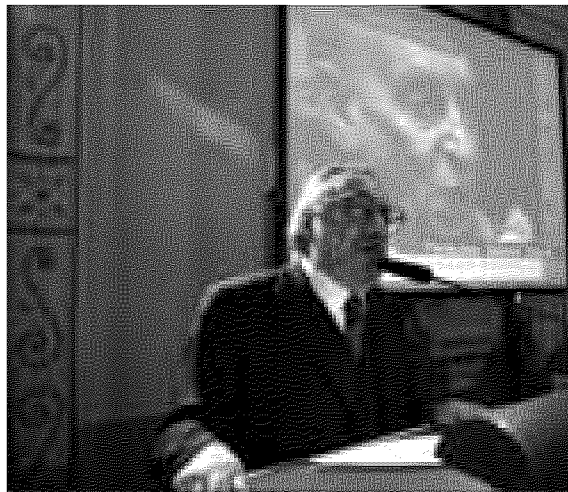


Si è spento a Roma il presidente della Fondazione Mancini ed ex senatore Addio Landolfi, ex giovane leone



Antonio Landolfi

di PIETROMANCINI

ANTONIO Landolfi, scomparso ieri a Roma all'età di 80 anni, nei primi anni '70, faceva parte del gruppo dei "giovani leoni": promettenti e ambiziosi dirigenti del PSI, a cui l'allora segretario nazionale, Giacomo Mancini, diede fiducia e spazio ai vertici del partito. Lo ha sottolineato lo stesso leader storico socialista, nel bel libro-intervista di Matteo Cosenza, "Mancini, un socialista inquieto", ristampato e aggiornato, 20 anni dopo la prima edizione, nel 2008, e introdotto dalla presentazione proprio dell'ex senatore.

Quando Matteo Cosenza gli chiese se fosse corretta, oppure errata, l'interpretazione che la scelta della leadership di Bettino Craxi, nel dopo-De Martino, fosse stata dettata da una valutazione opportunistica e dalla debolezza politica di Bettino, il leader socialista negò, con forza: "Cose così, in vita mia, non ne ho concepite, nè fatte mai! Anche in precedenza, mi ero mosso, da segretario, a favore dei giovani dirigenti". E fece i nomi di Caldoro, Signorile, Balzamo, Manca, Signorile e Landolfi. Socialista autonomista, napoletano, piacevole conversatore, Antonio non è mai venuto meno ai suoi principi ed è rimasto a fianco di Mancini, non solo nei momenti di successo, ma anche quando molti altri, dopo esserne stati beneficiati, abbandonarono l'ex segretario del PSI, attratti da

altre sirene e dalla promessa di poltrone, nella lunga fase del craxismo. Mentre Landolfi respinse, con fermezza e lealtà, pressioni e lusinghe anche di importanti incarichi ministeriali. Intellettuale e giornalista, prima che dirigente politico, Landolfi fu redattore della

rivista, fondata da Turati, "Critica Sociale", collaboratore di "Mondoperaio", de "Le ragioni del Socialismo" e responsabile della Cultura nella direzione del PSI, autore di libri importanti di storia sul socialismo italiano e sui suoi dirigenti, il più recente labiografia di Mancini, pubblicata da "Rubbettino" nel 2009. Landolfi fu senatore per una

sola legislatura, a causa del contrasto, divenuto insanabile, nei primi anni '80, tra Bettino e Giacomo, dopo l'ascesa al "Midas" del deputato milanese alla segreteria, illustrata dalla famosa vignetta di Forattini, con la levatrice Mancini, che aiutava la "mamma", Nenni, a partorire un piccolo Craxi. Antonio fu "fatto fuori" dal vendicativo padre-padrone nel PSI nel

1983 e non confermato nel collegio senatoriale di Sora, dove venne candidato ed eletto Giuliano Vassalli. Nello stesso anno, Craxi tentò di emarginare tutta la ormai piccola, ma combattiva, corrente mancini, arrivando a togliere a Giacomo il numero 1 della lista del PSI alla Camera, in Calabria, passandolo a un esponente di Catanzaro, Mario Casalnuovo. Si trattò di una decisione, e non fu la sola, ingiusta ed errata, respinta prima dalla base socialista e poi dagli elettori, che plebiscitarono il figlio del fondatore del partito socialista in Calabria,

Pietro Mancini, di migliaia di voti in più dell'inedito capolista. Qualche anno fa, Landolfi, che ha promosso la nascita e presieduto la Fondazione, intitolata al nome del suo vecchio compagno e amico, raccontò di aver chiesto a Craxi il motivo per cui avversasse tanto Giacomo e anche lui. E Bettino gli rispose così: "Caro Antonio, non ce l'ho con Mancini e neppure con te. Il problema è che Giacomo è un ostacolo al ritorno del PSI al governo. Fa, continuamente, dure polemiche con i magistrati, ma il PSI non può permettersi il lusso di una continua polemica con la magistratura e neppure con l'Arma dei Carabinieri", concluse il segretario, riferendosi all'attacco manciniiano al generale dalla Chiesa, in occasione del "blitz" dei militari nell'Università della Calabria, dove cercavano i fiancheggiatori del terrorismo. Amara e ironica la chiosa finale di Landolfi - libertario e difensore di Enzo Tortora e di tanti militanti della sinistra extra-parlamentare che negli anni di Hammamet scrisse e telefonò, spesso, ad un amareggiato Craxi: "Povero Bettino! Ovviamente, non conosceva il destino, che lo aspettava!". Dopo aver ab-



bracciato la dolce Adriana, fedele compagna di vita, e le figlie, Laura e Flavia, mi piace ricordare Landolfi con le stesse definizioni, che egli diede di Mancini, nella sua biografia politica: laico, socialista, garantista, meridionalista, acuto, ironico, curioso e lungimirante. Addio, vecchio, indimenticabile, caro Antonio. E che la terra ti sia lieve.